

RICCARDO MASSARELLI
OSSERVAZIONI SULLA SEMANTICA DELLE FORME
ETRUSCHE *TLEXE* E *TLENAXEIS*

A Francesca, *tuθineś tlenaχeiś*,
qualunque cosa significhi

Abstract

Partendo dalla rianalisi recente di una nota iscrizione etrusca, questo articolo propone una riconsiderazione delle forme etrusche *tlexe* e *tlenaχeiś*, delle ipotesi sulla loro interpretazione e, per quanto riguarda la seconda forma, del suo eventuale rapporto con la pratica votiva etrusca (in particolare in relazione al termine *tuθina*) messa a confronto con analoghe testimonianze epigrafiche latine.

Parole chiave: etrusco, epigrafia, ex-voto, guerra, Annibale

Starting from a recent reanalysis of a well known Etruscan inscription, this paper offers a reassessment of the Etruscan forms *tlexe* and *tlenaχeiś*, of the hypotheses on their interpretation and, for what concerns the second form, of its possibile relation with the Etruscan vowing practice (particularly in connection with the word *tuθina*) compared to similar Latin epigraphic witnesses.

Keywords: Etruscan, epigraphy, ex-voto, war, Hannibal

1. Nel suo recente lavoro monografico sui casi locativi in etrusco Jean Hadas-Lebel ha affrontato l'analisi della nota iscrizione di *Laris Felsnas*¹, proponendo un'interpretazione innovativa e stimolan-

RICCARDO MASSARELLI, Università degli Studi di Perugia, riccardo.massarelli@unipg.it.

¹ Iscrizione dipinta su parete di sepolcro, da Tarquinia, necropoli dei Montarozzi, seconda metà del II sec. a.C.

te². Prima di discuterla, presento di seguito il testo dell'iscrizione e il dibattito che ne è seguito subito dopo la sua edizione³:

ET² Ta 1.107: ¹ *felsnas: la: leθes*
 ² *svalce: avil: CVI*
 ³ *murce: capue*
 ⁴ *tleχe: hanipaluscle*

Si deve a Ambros Pfiffig⁴ l'interpretazione *vulgata* secondo cui l'anziano *Laris Felsnas* figlio di *Leθe*, morto alla veneranda età di 106 anni, fece qualcosa (forse 'abitare'?) a Capua (loc. *capue* < **capua-i*), quindi fu oggetto di qualcos'altro in una situazione che coinvolge il cartaginese Annibale, di cui rimane l'adattamento etrusco del nome, *Hanipal*; il contesto storico di riferimento, come ha proposto Marta Sordi⁵, sarebbe da identificare nei fatti di *Casilinum* (l'odierna Capua, non lontano da *Capua* antica, oggi Santa Maria Capua Vetere) che fu cinta da assedio da Annibale nel 216-5 a.C. e fu presa dopo mesi di eroica resistenza, cui partecipò anche un contingente di Etruschi da Perugia. La forma *tleχe* è interpretata come un preterito passivo in *-χe* coordinato con gli attivi *svalce* e *murce*. Il problema di una simile analisi è dato in primo luogo dal valore semantico da assegnare alla base lessicale, che condiziona inevitabilmente il senso generale della frase; inoltre è da spiegare la funzione del genitivo *hanipal-us* seguito dal clitico al locativo *-cle*. L'ipotesi tradizionale è che genitivo + locativo stiano a significare una forma di duplice suffissazione o ipostasi da tradurre con 'nell'(esercito), quello di Annibale'⁶. Questo comporta che, qualsiasi azione sia da riconoscere in *tleχe*, essa necessariamente dovrà avere un'interpretazione passiva e dovrà trovare logica collocazione nel contesto della frase, che

² Hadas-Lebel 2016: 73-76.

³ Cito le iscrizioni etrusche da ET², ma non ne seguo i sistemi di trascrizione delle sibilanti.

⁴ Pfiffig 1967.

⁵ Sordi 1991.

⁶ Non sembra invece motivata l'interpretazione di *hanipaluscle* come ablativo (cfr. Benelli 2007: 75-76).

prevede che qualcosa accada “nell’esercito di Annibale”. Escluso che si tratti di qualcosa del tipo ‘fu arruolato’ o simili⁷, che significherebbe espressione di sentimenti filopunici contrari al contesto storico e del tutto fuori luogo in una fase di incipiente romanizzazione, l’unica soluzione sembrerebbe essere una traduzione del tipo ‘fu ferito’ o simili⁸, che però rende meno congrua la presenza dell’espressione ‘nell’esercito di Annibale’.

2. Hadas-Lebel ha cercato di risolvere le evidenti aporie dell’interpretazione tradizionale lavorando sulle forme lessicali meno perspicue. Per quanto riguarda il preterito attivo *murce* Hadas-Lebel propone una traduzione del tipo ‘partire’, traslato semantico da ‘lasciare’ (come nell’inglese *to leave*), che ritornerebbe anche in *murs* ‘urna’⁹, dove sono collocati i “resti” dei defunti; quindi la porzione di testo *murce capue* sarebbe traducibile con ‘partì per Capua’¹⁰. La forma *tlexe* invece rimanderebbe alla forma *tlenaxeiś* dell’espressione *tuθines tlenaxeiś* (cfr. più avanti), che Hadas-Lebel insieme ad altri considera una formula votiva confrontabile con il latino *ob uōtum soluendum* e che quindi porterebbe a una interpretazione del tipo ‘pagare, assolvere’. Stante l’analisi come preterito passivo di *tlexe*, la sua traduzione sarebbe quindi ‘fu pagato, ricevette un salario’. La proposta più interessante tra quelle formulate da Hadas-Lebel è però quella riguardante l’espressione finale *hanipaluscle*¹¹: lo studioso francese infatti rifiuta l’impostazione tradizionale e ritiene di poter individuare in *hanipaluscle*

⁷ Come sostiene invece Steinbauer (1999: 253-254), che traduce ‘im Sold stehen’.

⁸ Cfr. Briquel 1985: 123; cfr. anche Sordi 1991: 123.

⁹ Cfr. *ET*² AS 1.187: ¹{LX} ²ta *murs* ³θansis *lecst⁴iniś IX* (urna in arenaria, da San Giovanni d’Asso, età recente); AS 1.311: *mi murs arnθal veteś² nufreś laris vete mulune³ laθ ia peṛruṇi mulune* (urna, da San Quirico d’Orcia, età recente; cfr. *CIE* 195). In entrambe le iscrizioni la parola *murs* indica chiaramente l’oggetto su cui si trova l’iscrizione.

¹⁰ Secondo Hadas-Lebel (2016: 74) *capue* sarebbe un locativo direttivo con funzione illativa che normalmente, nell’analisi generale del sistema dei casi locativi proposta dallo studioso, sarebbe ottenuto tramite l’agglutinazione della posposizione -θ (mentre -θi sarebbe il corrispondente inessivo). Non è questa la sede per discutere le tante riflessioni sollecitate dal notevole lavoro di Hadas-Lebel: per alcune minime osservazioni rimando a Turchetti, Massarelli c.s.

¹¹ Hadas-Lebel 2016: 75.

un “locativo temporale” dal significato ‘nella guerra di Annibale’. L’ipotesi si baserebbe su un confronto con la tradizione greca, dove le guerre spesso erano indicate con il neutro plurale dell’etnico dell’avversario, ad es. gr. τὰ Μηδικά, per cui *hanipaluscle* corrisponderebbe a qualcosa come gr. κατὰ τὰ Ἀννιβαϊκὰ; in funzione di questo confronto Hadas-Label suppone anzi che *-ca*, di cui *-cle* è il locativo, sia il plurale di *-ta*, ipotesi tutt’altro che dimostrata e non priva di problemi¹². Malgrado ciò, la proposta di Hadas-Label è molto interessante e merita di essere considerata.

3. Va detto che in realtà l’idea che l’espressione si riferisca alle “Guerra Annibalica” non è del tutto nuova, perlomeno se si prendono in considerazione anche fonti “non accademiche”; infatti già nel 2007 il curatore di un *blog*¹³ l’aveva proposta, anche se in una versione leggermente diversa: non solo *hanipaluscle*, ma tutta la sequenza *tlexe hanipaluscle* corrisponderebbe all’espressione latina *in bellō Hannibalicō*. In effetti la terminazione di *tlexe*, oltre che a un preterito passivo, potrebbe rimandare a un’eventuale suffissazione in *-(a)χ* della base lessicale pura *tle-*. Il morfema derivazionale *-(a)χ* sembra avere infatti un allomorfo *-(a)χε* che si sarebbe conservato solo nei casi obliqui. I casi più evidenti sembrano essere le due forme

¹² Cfr. Hadas-Label 2016: 116-119. Secondo lo studioso almeno in origine *ica* era il plurale di *ita*, come dimostrerebbe il polisindeto iniziale di una delle lamine di Pyrgi (ET² Cr 4.4, fine VI sec. a.C.) *ita tmia icac heramašva*, dove *ica(=c)* sarebbe il determinatore del plurale *heramašva*; successivamente la distinzione di numero tra *ita* e *ica* si sarebbe persa, visto che le varianti recenti *eta*, *ta* e *eca*, *ca* sono usate negli stessi contesti; tuttavia la distinzione relativa al numero si sarebbe conservata, anche in età recente, nell’uso clitico dei determinatori *-ta* e *-ca*, e quindi anche in *hanipaluscle*. In realtà non mancano esempi che sembrerebbero suggerire il contrario: in un’espressione come *Θαυρε lautnešcle* dell’iscrizione dell’Ipogeo di San Manno (cfr. più sotto) la forma *Θαυρε*, che è l’origo delle categorie morfosintattiche indicizzate in *-cle* di *lautnešcle*, difficilmente potrebbe essere considerata un plurale. Per un’analisi alternativa della porzione iniziale dell’iscrizione della lamina di Pyrgi si veda Adiego 2015-16: 149-150; cfr. anche Belfiore 2015-16: 113-115.

¹³ Il *blog* si chiama *Paleoglot*: vi si trovano trattati, in maniera piuttosto disinvolta e con impostazioni spesso non condivisibili, vari temi di linguistica e di epigrafia. Il *post* in discussione è stato caricato il 17 agosto 2007 (<https://paleoglot.blogspot.com/2007/08/problems-with-etruscan-inscription-tle.html>); a gennaio 2021 il *blog* risulta ancora accessibile, anche se l’ultimo aggiornamento sembra risalire a luglio 2014.

collegate del *Liber linteus*, *aniaχ* e *urχ* (entrambe in ET² LL VI.2, VI.4), il cui significato è tutt'altro che definito ma, data l'evidente correlazione, dovrebbero trovarsi in una relazione simile a 'anticus' – 'posticus', 'anteriore' – 'posteriore' ecc.¹⁴; di essi è parzialmente noto il paradigma, tramite le forme *ania[.]χeś* (ET² LL XI.f5, genitivo), *ani[a]χeis* (ET² LL VI.1, ablativo) e *urχeiś* (ET² LL VI.2, ablativo), le quali mostrano chiaramente che il morfema derivazionale *-(a)χ* doveva avere un allomorfo *-(a)χe*¹⁵. Quest'ultima analisi ha dalla sua la congruenza con la teoria di un'apocope pre-storica postulata da Helmut Rix¹⁶, secondo cui l'etrusco prima dell'inizio della documentazione epigrafica avrebbe perso le vocali finali, che si sarebbero però conservate nei casi obliqui. La presenza qui di *-(a)χe* non *-(a)χ* lascerebbe pensare che in *tleχe* sia da riconoscere effettivamente un caso obliquo: escluso che si tratti di genitivo o di ablativo, per l'assenza di *-s* finale, o di pertinentivo, per l'assenza di *-s-* o *-l-* interne non altrimenti giustificabile, l'unica possibilità è che si tratti di un locativo. In realtà a partire da una forma **tle-χ* con allomorfo **tle-χe-* (solo per i casi obliqui) si sarebbe atteso piuttosto un locativo *†tleχei*: tuttavia ci sono sufficienti basi fonetiche naturali per ipotizzare che *tleχe* possa essere forma superficiale di una soggiacente **/tleχe-i/*, successivamente avvertita come **[tleχ^hee]*. Sembra possibile riconoscere un fenomeno analogo, pur in un contesto parzialmente diverso, nel caso del locativo *hamφeθi* del *Liber linteus* (< **hamφe-i-θi* 'a destra', cfr. gen. **hamφe-s*¹⁷); in alternativa, si può pensare ad un locativo **tleχa-i* in funzione del confronto con *młaxe* (nel sintagma locativo *młaxe luri*, ET² LL V.22, cfr. AT 1.107: *luri młace*), obliquo di *młax* 'bello' (cfr. gen. *młakas*)¹⁸. In ogni caso, le difficoltà di giustificazione del suffisso sembrano superabili se consideriamo il termine nel suo contesto morfosintattico. Un locativo *tleχe* potrebbe spiegarsi o come aggettivo retto dal precedente locativo *capue* o come sostantivo. Ritengo preferibile la

¹⁴ Cfr. Giannecchini 1998: 285; cfr. anche Belfiore 2010: 132.

¹⁵ Cfr. sull'argomento già Bonamici 1996: 16, nota 105, dietro suggerimento di Mauro Cristofani. Cfr. anche Steinbauer 1999: 109-110.

¹⁶ Rix 1984: 217.

¹⁷ Cfr. Giannecchini 1998.

¹⁸ Sull'argomento cfr. anche Belfiore 2014: 177.

seconda ipotesi perché permette una migliore analisi del successivo *hanipaluscle*. Il clitico al locativo *-cle* è chiaramente coreferente con un locativo precedente, e in questa costruzione *hanipalus* avrebbe la funzione di specificatore del locativo, come nel caso di *pes pētru-ś=ta scev[a-ś]* della *Tabula Cortonensis* (ET² AC a7-8) o *etve θaure lautn-eś=c-le* dell'Ipogeo di San Marino (ET² Pe 5.2): se *tleχe* fosse aggettivo, la testa del sintagma sarebbe *capue*, il che porterebbe ad una traduzione poco perspicua del tipo 'a Capua ... quella di Annibale'. Invece, nel caso di un sostantivo, il senso sarebbe certo più accettabile: tutta l'espressione sarebbe da tradurre 'nel *tleχ-*, quello di Annibale', che almeno provvisoriamente possiamo ipotizzare significhi effettivamente 'nella guerra di Annibale', analogamente al lat. *in bellō Hannibalicō*¹⁹. Parafrasando, tutta l'iscrizione sarebbe da tradurre:

'*Laris Felsnas* figlio di *Leθe* visse 106 anni, compì l'azione *mur-* (?) a Capua nella/durante la guerra di Annibale'.

¹⁹ Costruzioni come queste sono considerate da Frans Plank esempi particolari di *Suffixaufnahme* (letteralmente 'ripresa del suffisso'; in inglese questo fenomeno è chiamato *case stacking* 'accumulo di casi' o anche *double case*), cioè della ripetizione della terminazione di caso a fine di accordo intrasintagmatico. Un possibile caso di *Suffixaufnahme* in etrusco è la reduplicazione del morfema locativo nelle formule eponime di datazione, es. ET² Ta 5.5: *zilc-i vel-us-i hulχnie-s-i ...* 'nello zilacato di Vel Hulχnies ...'; tuttavia, secondo Plank il fenomeno può prodursi anche tramite l'agglutinazione di un elemento pronominale in accordo con la testa del sintagma, che sarebbe la situazione più frequente in etrusco (Su tutta la questione cfr. Plank 1995, in particolare 21-22 sull'etrusco). Ci si può interrogare sul perché della frequenza in etrusco di una costruzione del genere. Credo che la spiegazione possa essere ricercata nell'equilibrio tra configurazione sintattica ed esigenze di trasparenza comunicativa. Da un lato, come è stato chiarito da Agostiniani (1993: 32), l'etrusco è chiaramente una lingua GenN, cioè che antepone l'espressione genitivale alla testa del sintagma; dall'altro, sintagmi particolarmente complessi, composti da almeno due elementi e con agglutinazione di ulteriore materiale morfologico, potevano risultare opachi nella loro struttura, soprattutto considerando che gli elementi clitici (pronomi, posposizioni ecc.) in genere si agglutinano in seconda posizione (cfr. ancora *pes pētru-ś=ta scev[a-ś]*; sui clitici di seconda posizione in etrusco mi permetto di rimandare a Massarelli 2017: 180-181). In questi casi l'etrusco poteva optare per soluzioni più esplicite, con l'inversione dell'ordine canonico (non marcato) di genitivo e nome e l'espressione dell'accordo tramite l'agglutinazione di un elemento pronominale. Il risultato è probabilmente vicino a esempi classici di sintassi "piana" (*flat syntax*), non gerarchizzata, tipica di lingue agglutinanti che fanno uso di analoghe strategie morfosintattiche (cfr. Plank 1995: 87).

Il venerando *Laris Felsnas* quindi potrebbe essere stato davvero uno degli Etruschi provenienti da Perugia che insieme a un contingente di Prenestini combatterono valorosamente per la difesa di *Casilinum* contro Annibale nel 216-5 a.C. tanto da ottenere l'onore delle armi, come racconta Tito Livio²⁰. L'essere testimone diretto di un tale evento segnò per sempre il veterano, tanto da decidere (lui o chi per lui) di ricordarlo come unico dato saliente della propria vita, oltre ai tanti anni vissuti.

4. Per giustificare una simile traduzione è ora necessario affrontare l'analisi combinatoria delle forme epigrafiche eventualmente collegate. Sopra si è già menzionato il caso di *tuθines tlenaxeís*: prima di discutere *tlenaxeís*, però, è opportuno tornare brevemente sulla questione del significato di *tuθines* e forme collegate. La prima attestazione è quella nell'iscrizione dell'Arringatore (II sec. a.C., da Pila, Perugia²¹), tre righe incise a freddo²² sul bordo inferiore della toga:

ET² Pe 3.3: ¹ *auleśi: meteliś: ve: vesial: clenśi*
 ² *cen: flereś: tece: sansl: tenine*
 ³ *tuθines: χisvlicś*

Stilisticamente connessa all'iscrizione dell'Arringatore è quella del cosiddetto Putto di Montecchio (metà del II sec. a.C., da Montecchio, Cortona), un bronzo raffigurante un bambino stante con in mano una piccola oca, dove appunto è attestata l'espressione *tuθines tlenaxeís*; l'iscrizione di due righe è incisa sulla gamba destra:

ET² Co 3.6: ¹ *veliaś. fanacnal. θuflθaś*
 ² *alpan. menaxe. clen. ceχα. tuθines. tlenaxeís*

²⁰ Liv. 23, 17-19.

²¹ Sulla provenienza dell'Arringatore cfr. ora Sartore 2019.

²² Per gli aspetti epigrafici e di esecuzione cfr. Agostiniani 2008.

L'interpretazione corrente delle due iscrizioni, a partire dagli interventi di Massimo Pallottino²³, Mauro Cristofani²⁴ e Giovanni Colonna²⁵, può essere riassunta come segue:

'Per conto di *Aule Meteliś*, figlio di *Ve(l e)* della *Vesi*, questa (statua) qui alla divinità *Tecesanś* è stata donata(?) dalla comunità *Xisvli'*.

'Di *Velia Fanacnei*, il dono a *Θυflθα* è stato fatto per il figlio dalla comunità *Tlenaxe'*.

Tranne il primo intervento di Colonna²⁶, che considerava i due sintagmi *tuθines χisvlicś* e *tuθines tlenaxeiś* non agenti dei verbi passivi *tenine* e *menaξε* ma piuttosto delle indicazioni di origine, si può affermare che vi era generale consenso nel ritenere che questi due sintagmi individuassero due comunità o *pāgi*, rispettivamente *Xisvli* e *Tlenaxe*, che sarebbero intervenute fattivamente per la realizzazione delle statue e la loro dedica²⁷.

5. Nel 1985 Carlo De Simone²⁸ rese noto un testo di due righe inciso sul fianco di una statua in bronzo raffigurante un giovane (III sec. a.C., forse da Bolsena):

ET² Vs 3.10: ¹ *ecn: turce: avle: havrnas: tuθina: apana*
 ² *selvansl [:] tularias*

Con l'occasione dell'allora nuova iscrizione che attesta il caso retto della parola *tuθina* (da cui l'ablativo *tuθines* < **tuthina-i-s*) De Simone propose che tale termine fosse da considerare analogo a lat. *uōtum* o *sīgnum*, inteso come definizione del dono votivo, rifiutando invece la

²³ Pallottino 1964.

²⁴ Cristofani 1985: 299-300.

²⁵ Colonna 1976-77: 59-60; [1987] 2005: 2473-2476; [1988] 2005: 1879-1880; 1989-90: 885-888; 1991: 119, nota 93.

²⁶ Colonna 1976-77: 59-60.

²⁷ Cfr. anche, per posizioni analoghe, Wylín 2000: 115-118; Benelli 2007: 224-226; Maras 2009: 259-262.

²⁸ De Simone 1989a: 1316-1321; 1989b.

traduzione corrente con ‘comunità, pago’. La sua interpretazione è ri-assumibile come segue:

‘Questo ha dedicato *Ave Havrnas*, voto paterno a *Selvans* del confine’.

L’interpretazione di De Simone è stata ripresa da Dieter Steinbauer²⁹, da Heiner Eichner³⁰, più recentemente da Andreas Willi³¹ e, come si è visto, da Jean Hadas-Lebel³². Giovanni Colonna³³, invece, ha coerentemente inteso *tuθina apana* come la ‘comunità patria’, che si affianca (in asindeto) a *Ave Havrnas* come dedicante del dono.

6. La traduzione di *tuθines* con ‘comunità, pago’ e simili risale a un particolare filone dell’etruscologia ottocentesca che vedeva nella supposta parentela tra *tuθines* e i derivati del sabellico **toutā*- ‘comunità’ una delle prove a sostegno dell’ipotesi di affiliazione genealogica dell’etrusco alle lingue italiche e, in senso lato, alla famiglia indoeuropea³⁴. Anche dopo l’abbandono dell’ipotesi indoeuropea il rapporto tra etr. *tuθines* e sabel. **toutā*- è stato mantenuto, anche se sotto forma di prestito lessicale. De Simone ha criticato questa impostazione sia sul piano delle discrepanze fonetiche emergenti dalla giustificazione di tale prestito, sia in virtù della difficoltà di individuare l’eventuale esatto referente del termine nella complessa architettura istituzionale etrusca. Infine, De Simone ha espresso dubbi sull’eventualità che doni votivi dal carattere eminentemente privato (in particolare il Putto di Montecchio, dove *clen ceχa* è analogo a a.lat. *PRO FILEOD*) siano stati sovvenzionati con denaro pubblico; quest’ultima obiezione era stata formulata in passato anche da Colonna³⁵, che tuttavia in un secondo momento ne ha marcato invece l’opinabilità³⁶.

²⁹ Steinbauer 1999: 291-292.

³⁰ Eichner 2002: 147, nota 19.

³¹ Willi 2011: 372, e cfr. più avanti.

³² Hadas-Lebel 2016: 75-76.

³³ Colonna 1991: 887-888, nota 66.

³⁴ Cfr. sull’argomento Massarelli 2008.

³⁵ Colonna 1976-77: 59-60.

³⁶ Colonna [1987] 2005: 2475.

7. Negli anni successivi, una soluzione analoga a quella di De Simone, pur in un contesto di ricostruzione lessicale in chiave “indoeuropea”, è stata sostenuta da Alessandro Morandi³⁷, il quale inoltre aveva proposto un interessante confronto con la formula osca *brateis datas* ‘per grazia ricevuta(?)’³⁸; sull’argomento era tornato quindi anche Cristofani³⁹, ritenendo più probabile il significato di ‘ex-voto’. Nei suoi lavori più recenti, tuttavia, De Simone⁴⁰ ha abbandonato questa soluzione alternativa, recuperando la traduzione con ‘comunità, *pagus*’. Da parte mia, ho sostenuto però che le critiche all’impostazione tradizionale per cui *tuθina* sarebbe un prestito dal sabellico **toutā-* sono quanto meno meritevoli di essere approfondite, anche a fronte di un’analisi derivazionale del paradigma di *tuθina* da cui, a mio avviso, emerge che il termine è genuinamente etrusco. Ho infatti ipotizzato che *tuθina* sia in rapporti di derivazione con *tuθi* e *tuθiu* del Piombo di Magliano (*ET² AV 4.1*) del tutto analoghi a quelli che, per esempio, *śuθina* (‘appartenente alla tomba, dotazione della tomba’) intrattiene con *śuθi* (‘tomba’), con *śuθiu* e *śuθ* (voci verbali del paradigma di ‘porre’⁴¹). In particolare, *tuθiu* sembra fungere da predicato verbale nell’enunciato del Piombo di Magliano *eθ tuθiu nesl man*, che è del tutto analogo a *eθ fanu ...* dell’Iscrizione di San Manno a Perugia (*ET² Pe 5.2*) e *el.it ... cenu* della *Tabula Cortonensis*⁴², che sono state interpretate rispettivamente come ‘così è stato deciso ...’ e ‘così ... è stato acquistato/ceduto’⁴³.

8. A fronte di tali difficoltà, mi pare opportuno riconsiderare la prima proposta di De Simone, quella relativa a *tuθina* quale termine etru-

³⁷ Morandi 1991: 78, 190.

³⁸ Cfr. *ST Pg 4, 6, MV 5* (= *ImIt I, Vestini/Incerulae 4, Paeligni/Superaequum 3, /Sulmo 3*); **bra(a)teis datas** in *ST Sa26, 59, 60, Hi5, Si2, Si3* (= *ImIt I, Campania/Teanum Sidicinum 2; ImIt II, Hirpini/Aeclanum 2, Pentri/Venafrum 1, /Bovianum 41, /Saepinum 4, /Terventum 35*); βρατηισ δατασ in *ST Lu14, 15, 16, 64* (= *ImIt III, Lucania/Paestum 1, /Potentia 13, 17, 23*).

³⁹ Cristofani 1991: 148.

⁴⁰ Per es. De Simone 2001-2: 93-94; 2012: 95, nota 117; cfr. da ultimo, e più estesamente, De Simone 2016: 147-155.

⁴¹ Cfr. già Agostiniani, Nicosia 2000: 110-111.

⁴² Cfr. Agostiniani, Nicosia 2000: 95-97.

⁴³ Sull’argomento mi permetto di rimandare a Massarelli 2008; 2014: 43-47.

sco per il lat. *uōtum*. Si tratta di stabilire se vi siano ulteriori elementi, soprattutto di carattere semantico, che permettano di comprendere se la prima ipotesi di De Simone, alternativa a quella tradizionale, possa essere giudicata risolutiva. Nel fare ciò può tornare utile il riferimento alla pratica votiva latina, evidentemente più accessibile, che si suppone presenti tipologie di testo analoghe a quelle etrusche.

9. Il voto può essere definito genericamente come una promessa alla divinità di una “ricompensa” in cambio di un’azione o un evento. Il postulante che promette (lat. *uōtum*, da *uoueō* ‘pronuncio solennemente’, quindi ‘prometto, consacro’, da p.i.e. **h₁weg^{wh-}* ‘parlare solennemente’⁴⁴) la “ricompensa” se ne fa carico (lat. *suscipiō*) e vi rimane legato finché non adempie alla promessa, sciogliendo (lat. *solvō*) quindi l’impegno con la divinità. L’ambito di riferimento, quello del dono votivo alla divinità, è presente fin dall’età arcaica nella pratica epigrafica latina e italica (ed etrusca⁴⁵). L’indicazione del dono alla divinità come promessa prima contratta e successivamente assolta è quindi una tipologia testuale particolare all’interno di questo ambito; le prime attestazioni latine risalgono almeno alla fine del III sec. a.C., come sembra mostrare *CIL* I², 607, dedica da parte di un *dictātor* durante la Seconda Guerra Punica⁴⁶, e proseguono per tutta la fase recente della età repubblicana:

CIL I², 607: *HERCOLEI / SACROM / M. MINVCI(us) C. F. / DICTATOR VOV/IT*

CIL I², 1531: *M. P. VERTVLEIEIS C. F. / QVOD RE SVA D[IF]EIDENS
ASPER / AFLEICTA PARENS TIMENS / HEIC VOVIT
VOTO HOC / SOLVT[O] [DE]CVMA FACTA / POLOVCTA
LEIBEREIS LVBE[N]/TES DONV(m) DANVNT / HERCOLEI
MAXSVME / MERETO SEMOL TE / ORANT SE VOTI
CREBRO / CONDEMNES*

⁴⁴ Cfr. *LIV*²: 253: ‘feierlich sprechen’.

⁴⁵ Cfr. Maras 2009; cfr. inoltre Bonghi Jovino 2006: 32, pur con un *caveat* in merito all’applicazione di formule *dō ut dēs* alla pratica votiva etrusca.

⁴⁶ M. Minucio Rufo, “collega” di Q. Fabio Massimo nel 217 a.C., in realtà *magister equitum* i cui poteri erano stati equiparati a quelli del *dictātor* (cfr. Polyb. 3, 103; Liv. 22, 25, 6-10).

- CIL I², 365: *MENERVA SACRV(m) / [L]A(rs) COTENA LA(rtis) F. PRETOD DE / ZENATVO SENTENTIAD VOOTVM / DET CVANDO DATV RECTED / CVNCAPTVM*
- CIL I², 2231: *PAMPHILVS PESCEN(ni) / Q. SER. VOTVM QVOD / PROMEISIT s(oluit) L(ubens) M(ercurio?) M(erito) / PRO [F][L]IO*
- CIL I², 972: *Q. MVCIVS Q. [L.] / TRVPHO SER(uus) / VOVIT LEIBER SOLV(it) / L(ibens) M(erito) / BONAE DEAE / SACR(um)*
- CIL I², 2128: *Q. PVPIVS / SALVIVS / MINERVAI / v(otum) s(oluit) L(ibens) M(erito)*
- CIL I², 1844: *Q. MVRRIVS CN. F. / VACVNAE VOT(um) / DAT LUBENS MERIT[O]*
- CIL I², 2288: *Q. VIBIVS L. F. / DIANAE v(otum) s(oluit) / EISDEM ARAM / D(e) s(uo) F(aciendam) c(urauit)*
- CIL I², 1617a: *HERCVLEI / SACRVM / C. MARCI(us) C. L. ALEX(-- -) FECIT SERVOS / VOVIT LIBER SOLVIT*
- AE 1945, 66: *[---]s LEITVRI/AE v(otum) s(oluit) L(ibens) M(erito) / CVRATORE C. / MANILIO M. F. / C. NORBANO L. L/ENTVLO co(n)s(ulibus)*

Le formule ricorrenti, con variazioni ulteriori soprattutto in età imperiale, rimandano a diversi momenti della pratica o si focalizzano su aspetti diversi dello stesso *iter* rituale: (*ex*) *uōtō susceptō* indica che ciò che viene fatto è tale ‘a causa, a seguito della promessa contratta’; questa particolare formula, come “*ex-voto*”, è passata poi nelle lingue moderne a indicare l’oggetto stesso indicato come “ricompensa”. In alcune iscrizioni si trova invece il riferimento al fatto che la promessa precedentemente contratta risulta ora sciolta grazie al suo adempimento, attraverso la dicitura *uōtum (susceptum) soluit* (‘ha sciolto la promessa (contratta)’, generalmente abbreviata in *v. s. s.*), o anche con le formule *uōtō solūtō* (‘quale promessa sciolta, quale scioglimento della promessa’) e, meno frequente, *prō uōtō solūtō* (cfr. *CIL VII*, 80 = *AE 1958*, 91), con lo stesso significato. In rari casi si trova anche la variante *pro uōtō susceptō*, ‘per la promessa contratta’ (cfr. ad es. *CIL III*, 3344 = *AE 2007*, 1170), che può anche essere vista come una contaminazione tra le due for-

mule. Non sembra essere usata invece la dicitura *tex uōtō solūtō*. Molto spesso le formule sono abbreviate e a volte può anche essere obliterato il termine *uōtum*, raramente invece l'eventuale modificatore aggettivale. In definitiva dunque il formulario epigrafico latino individua i due momenti principali della pratica votiva: quello della "presa in carico" della promessa (rappresentato dal verbo *suscipiō*) e quello del suo conseguente "scioglimento" (*soluō*) tramite la donazione⁴⁷.

10. L'assunto di partenza quindi è che le formule *tuθines tlenaxeiś* e *tuθines χisvlicś*, chiaramente due sintagmi ablativi dove il primo termine funge da testa e il secondo da modificatore, possano essere confrontabili con le analoghe formule latine (*ex*) *uōtō susceptō* e (*prō*) *uōtō solūtō*. Prima di qualsiasi speculazione sul tema, tuttavia, è opportuno chiarire un aspetto: il fatto che tanto in latino quanto in etrusco si parli di "caso ablativo" e di "sintagmi ablativi" non legittima di per sé un confronto come quello proposto. Vale a dire, non è detto che il caso latino sia funzionalmente paragonabile in tutto e per tutto a quello etrusco: in ultima analisi "ablativo" non è nient'altro che un'etichetta convenzionale⁴⁸. Si deve cioè stabilire se, detto in termini "praghesi", ad analogo livello grammaticale di organizzazione dell'enunciato corrisponda analogo livello semantico-funzionale⁴⁹. Per comprendere meglio la questione, è utile osservare il comportamento di un altro caso, il locativo, presente anch'esso sia in latino sia in etrusco, ma con ambiti di impiego molto diversi: in latino il locativo è un caso residuale, non produttivo, relegato a un ambito circoscritto, mentre in etrusco il locativo è un caso funzionalmente rilevante, usato oltre che spazialmente e con usi metaforici temporali anche e soprattutto per lo Strumentale, e altri casi ancora⁵⁰. Nonostante questa precisazione, sulla base di altre considerazioni si può tuttavia affermare che il confronto tra ablativo latino e ablativo

⁴⁷ Sulla pratica del voto nel mondo romano cfr. in generale Eisenhut 1974; Fyntikoglou, Voutiras 2005: 168-170.

⁴⁸ Cfr. Blake 2001: 143, 155.

⁴⁹ Cfr. Agostiniani 2011: 27; il riferimento è a Daneš 1966 (cfr. anche Comrie 1989: 57-85).

⁵⁰ Sui casi locativi etruschi cfr. ancora Hadas-Lebel 2016.

etrusco sembra più che lecito. L'ablativo latino ha come funzioni caratterizzanti quelle di indicare l'Agente di verbi passivi, l'Origine e la Causa; analogamente, l'ablativo etrusco è sicuramente usato per l'Agente di verbi passivi (cfr. *ET*² Vc 1.64: *larθ tutes anc farθnaχe veluis / tuteis θanχviluisc / turialsc*) ma anche per l'Origine o Sorgente, come ha confermato l'analisi di Ignasi-Xavier Adiego⁵¹ del seguente passo della *Tabula Cortonensis*, confrontato con analoghe formule contenute nei diplomi militari romani:

*ET*² TCo^a: ¹⁸ *cên. zic. ziχuχe. sparzêstís. szaleís. in*
 ¹⁹ *θuχti. cusuθuras. suθiu. ame. ...*

'Questo scritto qui è stato scritto dalla tavoletta bronzea(?) che nella casa dei *Cusu* è posta ...'.

Va inoltre aggiunto che le varie funzioni espresse sincreticamente da un caso morfologico hanno la tendenza a essere semanticamente affini⁵²; considerando che la Causa è un ruolo semantico chiaramente interrelato con l'Origine-Sorgente, è lecito in termini teorici ipotizzare che anche l'ablativo etrusco, come l'ablativo latino, potesse esprimere tale ruolo semantico⁵³.

11. Prima di affrontare la discussione della semantica di *χisolicís* e soprattutto di *hlenaxeis* è opportuno tornare sul sintagma *tuθina apana* del bronzetto di Bolsena. Anche in questo caso mi pare che l'epigrafia latina offra varianti formulari analoghe, in cui qualcuno scioglie un voto precedentemente contratto da un genitore (e cfr. già *CIL* I², 1531):

CIL III, 4803: *D(eo) I(nuicto) M(ithrae) VLPivs VALERI/vs*
 SPECVL(ator) LEG(ionis) PRIMAE NOR(icorum) /
 VOTVM A PATRE SVSCEPT(um) SOLV(it) L(ibens)
 L(aetus) M(erito)

⁵¹ Adiego 2005.

⁵² Cfr. Wierzbicka 1980: XIX, citata in Agostiniani 2011: 31, nota 53.

⁵³ Hadas-Lebel (2016: 135-140) addirittura esclude, per l'ablativo etrusco, la funzione di agente della frase passiva, riconducendo tutte le attestazioni di ablativo all'espressione dell'Origine o Causa.

AE 1971, 331: DEO SOLI AV/R(elius) BARS/AMSVS O/PT(io)
COH(ortis) EX / VOTO PATE/RNO CVM [SVIS POS(uit)]

CIL II, 2377: TAMEOBRIGO / POTITVS / CVMELI / VOTVM / PA-
TRIS / s(olvit) L(ibens) M(erito)

La qualifica di *tuθina apana* dovrebbe quindi indicare che il bronsetto donato rappresenta l'adempimento di una promessa di dono precedentemente contratta dal padre di *Avle Havrnas* e assolta da quest'ultimo; la traduzione più opportuna, corroborata dal confronto con l'epigrafia latina, sembra proprio quella proposta originariamente da De Simone: 'questo donò *Avle Havrnas* quale voto paterno a *Selvans* del confine'.

12. Sono da analizzare quindi *χisvlicś* e *tlenaχeiś*. Il primo termine è un hapax: sembra possibile isolare un clitico *-cś* che, dato il contesto, deve essere necessariamente ablativo. Ciò che rimane, *χisvli-*, non è di comprensione immediata, né per quanto riguarda la struttura morfologica, con una terminazione ^o*li-* apparentemente non perspicua⁵⁴, né per ciò che concerne la semantica. Si vedrà più avanti la possibilità di un'analisi innovativa del sintagma. Per il momento, mi sembra qui più interessante notare un fatto relativo all'impaginazione del testo dell'Arringatore: come già rilevato da Agostiniani⁵⁵, il sintagma *tuθines χisvlicś*, che costituisce da solo l'intera terza e ultima riga, è collocato al centro dell'immaginario specchio epigrafico, mentre le prime due righe, entrambe più lunghe, sono allineate a destra. Evidentemente una scelta del genere doveva rispondere all'esigenza di separare la prima parte di testo (le prime due righe) da ciò che segue in modo da rimarcare la divisione sintattica: ciò che, appunto, ci aspetteremmo con una formula del tipo (*ex*) *uōtō susceptō* o (*prō*) *uōtō solūtō*, non certo con l'indicazione dell'agente del precedente verbo passivo o l'origine del dedicante. Ra-

⁵⁴ Ma cfr. ora la forma *sulicletram* su un frammento di lastra in marmo da Populonia, databile su base paleografica al II sec. a.C. (Benelli 2014; 2015: 198), che l'Editore analizza come *sul-i=cletram* (cfr. anche Facchetti 2015: 155-156).

⁵⁵ Agostiniani 2008: 60.

gionando nei termini della grammatica valenziale⁵⁶, si tratterebbe chiaramente di una espansione esterna al nucleo e quindi afferente al dominio della frase esprimente le circostanze dell'evento o processo descritto.

13. L'analisi di *tlenaχeís* sembra invece poter offrire maggiori risultati. Come *tlexe* dell'iscrizione di Laris Felsnas rimanda a una base lessicale *tlex-*, l'ablativo *tlenaχeís* potrebbe rimandare a una base **tlenaχ* (qui con funzione aggettivale) analizzabile forse come **tle-n-aχ*, con l'individuazione di un morfema *-n-* di valore imprecisato⁵⁷, o **tle-na-χ*, dove sarebbe da riconoscere il noto morfema *-na*, anch'esso derivazionale. Come si è visto, Andreas Willi⁵⁸, rifacendosi a De Simone, ha proposto di intendere *tuθineś tlenaχeís* come lat. (*ex*) *uōtō solūtō* (in realtà, come detto sopra, la singola formula *†ex uōtō solūtō* non sembra ricorrere mai nelle epigrafi latine, al contrario di *uōtō solūtō*). In linea teorica tuttavia l'espressione *tuθineś tlenaχeís* potrebbe essere confrontabile sia con (*prō*) *uōtō solūtō*, sia con (*ex*) *uōtō susceptō* e di conseguenza *tlenaχeís* potrebbe essere messo in relazione tanto con lat. *soluō* quanto con lat. *suscipiō*. È evidente che la scelta dipende dal confronto con le altre attestazioni di forme in *tle-*, e in particolare dalla congruenza semantica con *tlexe* dell'iscrizione di Laris Felsnas, che si ritiene sia lessicalmente in relazione con *tlenaχeís* e per il quale si è proposto provvisoriamente il significato di 'guerra'. Va detto che nelle lingue del mondo lo schema cognitivo che porta alla nozione di 'guerra' non è univoco e molto spesso è difficile, se non impossibile, rintracciarlo nell'etimologia del termine per 'guerra'

⁵⁶ Cfr. Tesnière 1959 (part. 125-129).

⁵⁷ Medio-passivo/causativo per Wylin 2000: 194-196.

⁵⁸ Willi 2011: 371-373. Dal punto di vista morfosintattico Willi (e cfr. già De Simone 1989a: 1318, nota 21, e da ultimo De Simone 2012: 95) considera *tlenaχeís* l'ablativo di una forma in *-χe* che in alternativa può funzionare o come forma aggettivale (come in questo caso) o come sintagma verbale preterito passivo: l'intento di Willi è dimostrare che il sistema verbale etrusco si fondava in realtà su frasi nominali, almeno per l'espressione del passivo, piuttosto che su sintagmi verbali tradizionali. Non è questa la sede per discutere l'impianto generale delle osservazioni proposte da Willi: mi limito ad osservare che, a mio avviso, quella proposta dallo studioso non è l'unica soluzione possibile per l'analisi di *tlenaχeís*, come si è visto sopra (cfr. Steinbauer 1999: 109-110; cfr. anche Massarelli 2008; 2014: 107).

normalmente utilizzato⁵⁹. Una possibilità è immaginare che dal punto di vista etimologico alla base di *tleχ*- ci sia un riferimento al 'contatto', che è semanticamente implicito nell'azione di 'prendere'⁶⁰ e che potrebbe essere alla base di una trafila semantica che avrebbe portato al significato di 'guerra': questo rimanderebbe inevitabilmente all'ambito semantico su cui insiste anche lat. *suscipiō*. Tuttavia, anche un richiamo alla sfera semantica legata a lat. *soluō* potrebbe risultare accettabile, se si pensa che spesso il termine per 'guerra' può essere strutturalmente affine al concetto di 'dissidio, separazione, rottura' ecc.⁶¹. In alternativa si può riconsiderare la traduzione di *tleχe hanipaluscle*: ipotizzando una relazione con 'prendere' (e quindi, con lat. *suscipiō*), il sintagma potrebbe significare 'durante l'assedio di Annibale', rimandando sempre ai fatti di *Casilinum*, o invece 'durante l'occupazione di Annibale', richiamando la situazione più generale della presenza dell'esercito punico in Campania durante la Seconda Guerra Punica. Va detto, tuttavia, che la traduzione 'durante la guerra di Annibale' sembra essere più verosimile, perlomeno nell'economia di un testo epigrafico tutto sommato ridotto.

⁵⁹ Cfr. già Buck 1919, con ambito di osservazione limitato alle lingue indoeuropee; se per la nozione di 'battaglia' c'è una minima tendenza alla derivazione da 'combattere, colpire, uccidere', per 'guerra', "a prolonged condition of organized fighting" (p. 7) non del tutto distinguibile da 'battaglia', i percorsi etimologici sono molto più complessi: ad es. il ted. *Krieg* sembra derivare da p.germ. **krigan*- 'essere rigido, testardo' e quindi 'combattere' (cfr. Kroonen 2013: 304); il rus. *vojná* è collegato a a.s.l.eccl. *povinoŭti* 'assoggettare' ma anche 'inseguire' (Derksen 2008: 415, 524), mentre il rus. *rat'* e il bulg. *rat* in ultima analisi sono riconducibili a p.sl. **erto* 'conflitto' (Derksen 2008: 143, 376); il lituano *kāras* e il lettone *kaŗš* significano sia 'guerra' sia 'esercito' e provengono da p.i.e. **korio-*, conservato con significati analoghi in molte altre lingue (Derksen 2015: 226) ecc. In molti casi i percorsi etimologici semplicemente non sono determinabili, come il gr. *πόλεμος* (cfr. Beekes 2010: 1218-1219), o anche il lat. *bellum* (da *duellum*, il cui rapporto con *duo* è discusso, cfr. de Vaan 2008: 70). Molto spesso, infine, si tratta di prestiti, come il rum. *războiu* (dalle lingue slave), l'ing. *war* (da a.franc. *werre*, a sua volta prestito dal francone, cfr. a.a.t. *werra* 'confusione' e a.sass. *werra* 'instabilità, il controbattere', cfr. Tiefenbach 2010: 454), l'alb. *luftë* (da lat. *lucta*, cfr. Orel 1998: 233), l'arm. *paterazm* (da pahl. *pātrazm*, cfr. già Hübschmann 1897: 223).

⁶⁰ L'ing. *to take* 'prendere', ad esempio, deriva da p.germ. **takan-/tēkan-* 'toccare' (cfr. Kroonen 2013: 507).

⁶¹ Ad es. l'a.irl. *bres* deriva da p.celt. **brestā*, connesso a p.i.e. **b^hres-t-* 'rompere' (cfr. Matasović 2009: 76).

14. Da questo punto di vista, le restanti iscrizioni con forme in *tle-* non sembrano essere dirimenti, per quanto potrebbe esserci qualche elemento in più a favore di una relazione con l'ambito di 'prendere'. La forma *tlenaχeís* ritorna identica nell'iscrizione della base votiva in travertino da Corciano (Perugia), di età recente⁶²:

ET² Pe 3.2: ¹ *peθnś. calu*
 ² *śnal. aule. cu*
 ³ *rane. auleś. tle*
 ⁴ *naχeís teniχun*
 ⁵ *ce*

L'interpretazione data da Colonna⁶³ può essere parafrasata nel modo seguente:

'A *Peθn Caluśnei*, *Aule Curane* (figlio) di *Aule* dal (pago) *Tlenaχe* ha donato (o simili)'.
 'A *Peθn Caluśnei*, *Aule Curane* (figlio) di *Aule* dal (pago) *Tlenaχe* ha donato (o simili)'.

In assenza di un verbo passivo, presente nelle iscrizioni dell'Arringatore e del Putto di Montecchio, l'ablativo *tlenaχeís* non può essere qui considerato agente, ma veniva piuttosto recuperato come definizione dell'origine del dedicante. Penso tuttavia che anche l'iscrizione della base di Corciano offra elementi per giustificare un'interpretazione di *tlenaχeís* nell'ambito della pratica del dono votivo. Si è detto che nell'epigrafia latina è molto frequente l'abbreviazione di formule proprie della pratica votiva. Molto spesso il carattere di "ex-voto" di una donazione è espresso tramite le singole lettere *v.* s., che alternativamente possono stare per *v(oto) s(uscepto)* o *v(oto) s(oluto)*. Più raro il caso di obliterazioni complete di uno dei due elementi del sintagma, ma non del tutto assente, soprattutto in presenza di abbreviazioni:

CIL VII, 632: *DEO APOL/L(i)N(i) MELONIVS / SENILIS EXPL(ora-*
 tor) / GER(mania) svp(eriore) / s(usceptum) s(olu-
 it) / L(aetus) L(ibens) M(erito)

⁶² Cfr. Pettine, Roncalli 1984-85.

⁶³ Colonna [1987] 2005: 2473-2474.

CIL XIII, 7416: DEO SOLI / INVICT(o) MYT(h)RAE / IVL(ius) MA-
CRINVS / IMMVN(is) LEG(ionis) / VIII AVG(ustae)
EX VOTO / SVSCEPT(o) SOLVIT / L(ibens) L(aetus)
M(erito)

È, quindi, tutto sommato possibile che *tlenaxeiś* della base di Corciano stia per (*tuθineś*) *tlenaxeiś*, come peraltro già proposto da Willi⁶⁴; del resto tale interpretazione è supportata dall'analisi complessiva dell'iscrizione, a carattere evidentemente votivo, e dal contesto extralinguistico. Ciò detto, è chiaro che la base di Corciano non offre spunti ulteriori per indagare il significato specifico della base lessicale *tle-*.

15. Un'ulteriore attestazione della base lessicale *tle-* è contenuta in un'iscrizione votiva incisa sul fianco di una statuetta femminile in bronzo di origine ignota (ma meridionale), la cosiddetta "Proserpina del Catajo"⁶⁵:

ET² OA 3.7: *fleres tlenasies cver*

Il testo è chiaro: si tratta dell'indicazione di un dono (*cver*) alla divinità (*flere-s*) *Tlenasie*, il cui nome, altrimenti ignoto nell'epigrafia etrusca, sembra però conservato come *Tlennasis* in una famosa iscrizione opistografa latina da Perugia⁶⁶:

AE 2005, 493:	[C(aius) FIR---] C(ai) F(ilius) [GALLV]S II VIR [VIA]M THORRENAM AB ARA SILVANI AD AREAM TLENNASIS	C(aius) FIR[---] C(ai) F(ilius)] GALLVS II[VIR] VIAM THORRE[NAM] AB ARA SILVANI AD AREAM TLENNASIS
---------------	---	---

⁶⁴ Willi 2011: 372.

⁶⁵ Bonamici 1996.

⁶⁶ Cfr. da ultimo Benedetti 2005.

DE SVA PEC(<i>unia</i>)	DE SVA PEC(<i>unia</i>)
STRAVIT	STRAVIT
ET CREPIDINES POSVIT	ET CREPIDINES POSVIT

Dando seguito all'ipotesi di un rapporto tra la base lessicale *tle-* e la pratica votiva etrusca, per il teonimo *Tlenasie* la possibilità più concreta è che sia un corrispettivo dello *Iuppiter Solūtor* che nelle iscrizioni latine è invocato quale garante dello scioglimento del voto⁶⁷. Un'altra possibilità, che tuttavia sembra sollevare più dubbi di quanti ne sciolga, è relativa di nuovo a *tle-* in rapporto al lat. *suscipere*: quest'ultimo infatti è considerato tradizionalmente un verbo "tecnico" indicante nel mondo romano il rituale di accettazione da parte del padre del figlio appena nato, sollevandolo da terra (*suscipere liberum*, variante di *tolle-re liberum*). Secondo una vecchia ipotesi⁶⁸ la *Leuāna* di cui parlano Tertulliano e Sant'Agostino potrebbe essere la divinità che era assegnata alla supervisione di questo rituale, a cui rimanderebbe anche il nome (*levāre* 'sollevare'): analogamente, *Tlenasie* potrebbe rappresentarne il corrispettivo etrusco. In realtà, le testimonianze di Tertulliano e Sant'Agostino non sono risolutive, se non altro perché *Leuāna* sembra essere piuttosto la divinità che ha il compito di accompagnare i bambini nei loro primi passi, risollevandoli dopo le prime cadute⁶⁹. Ma soprattutto, l'esistenza stessa di un rituale siffatto di accettazione del figlio è stata messa in discussione, con argomenti invero piuttosto convincenti⁷⁰. Un'altra possibilità è partire, una volta di più, dalla traduzione *tlexe* 'guerra' e per *Tlenasie* proporre un confronto con la dea latina *Bellōna*: in questo senso sarebbe da chiedersi se l'*area Tlennasis* dell'iscrizione perugina non possa configurarsi come una formula analoga al romano *Campus Mārtius*, come area della città destinata all'esercitazioni milita-

⁶⁷ Chiaramente si tratta di una analogia funzionale che non necessariamente stabilisce una relazione con il lat. *soluō*.

⁶⁸ Preller 1881-83: II, 210.

⁶⁹ Tert., *Ad Nationes* 2, 11 (peraltro di lettura incerta); Aug., *De civitate Dei* 4, 11: ... *ipse levetur* [i bambini] *de terra et vocetur dea Levana*.

⁷⁰ Shaw 2001: 31-56.

ri. Mi sembra tuttavia che il rimando alla pratica votiva sia preferibile, anche considerando la statuetta su cui è posta l'iscrizione etrusca con *tlenasies*, e pertanto che il confronto funzionale con l'epiclesi *Solūtor* si configuri come soluzione più economica⁷¹.

16. Rimane da discutere un ultimo documento. Nel 2003, nei basifondi del litorale laziale non lontano da Sperlonga, è stato rinvenuto un elmo da guerra databile alla fine del IV sec. a.C. Sul bordo esterno inferiore è inciso un testo di tre lettere in grafia etrusca:

ET² La 0.4: *tle*

Secondo l'Editrice⁷² il testo è l'abbreviazione del gentilizio *Tlesna(s)*: l'elmo sarebbe cioè parte di una panoplia di un esercito gentilizio etrusco; in funzione di ciò, viene esclusa qualsivoglia relazione con *tlenaxeiś*, *tlexe* ecc. Ritengo al contrario che *tle* potrebbe benissimo essere abbreviazione di *tlenaxeiś* e rimandare, pertanto, al dono dell'elmo stesso come "ex-voto" (magari da parte di chi, soldato, aveva potuto raccontare le sue vicende belliche). Altre possibilità, anche più seducenti per quanto prive di riscontri, sono che *tle* possa rimandare alla nozione di 'esercito', spesso collegato a quello di 'guerra', o che, sempre supponendo un'appartenenza all'area semantica del 'prendere', possa descrivere l'elmo come parte di un "bottino" di guerra eventualmente dedicato alla divinità⁷³: si individuerebbe allora un confronto con i casi latini rappre-

⁷¹ La prospettiva di una correlazione con la pratica del voto per altro non sembra a prima vista contraddittoria con l'ipotesi formulata da Lucio Benedetti (2005: 105-122; cfr. già Bonamici 1996: 13; Maggiani 2002: 271-272, che parla però di divinità certamente maschile) secondo cui la divinità etrusca *Tlenasie* sarebbe associabile a una Proserpina romana con particolari attributi di fertilità, anche se la conseguente spiegazione del teonimo, messo in rapporto con il carponimo latino *Tellānus* 'fico (nero)' e analoghi toponimi (*Tellēnae*), entra inevitabilmente in conflitto con l'analisi combinatoria delle forme etrusche in *tle-* qui discussa.

⁷² Cassieri 2011a; 2011b.

⁷³ Sulla pratica del dono alla divinità di armi e parti di panoplie cfr. gli atti del convegno *Waffen für die Götter* (Egg, Naso, Rollinger 2016), in particolare Camilli 2016 su recenti ritrovamenti dalla spiaggia di Populonia.

sentati da *VOLSINIO CAPTO(m)*, sul donario eretto da Marco Fulvio Flacco a seguito del trionfo sui Volsiniesi del 264 a.C.⁷⁴, e *FALERIES CAPTO(m)*, su una corazza forse da Roma, relativa alla presa di *Falerii* nel 241 a.C.⁷⁵.

17. Si è visto che una delle due possibilità porterebbe a collocare le forme etrusche in *tle-* nell'area semantica di 'prendere'. Va detto che Luciano Agostiniani da lungo tempo⁷⁶, ha meritoriamente riconosciuto nell'etrusco *capi* il significato di 'prendere' a partire dall'analisi del noto divieto di appropriazione *ei minipi capi* 'non mi prendere' (analogo ai latini *nē mē attigās, nōli mē tangere*). Il fatto che entrambe le unità lessicali insisterebbero nel dominio di 'prendere' non sarebbe di per sé un ostacolo e potrebbe spiegarsi con l'ipotesi di due specificazioni diverse all'interno di una stessa area semantica di estensione indubbiamente considerevole, senza tuttavia la possibilità, al momento, di poter individuare i rispettivi campi di applicazione e gli eventuali usi metaforici.

18. A completamento e conclusione della discussione, è opportuno tornare sulla forma *χισολις* dell'Arringatore. Si è visto che, nella cornice dell'ipotesi "votiva", non è possibile stabilire con certezza il significato di *tlenaχεις*, se cioè rimandi a lat. *soluō* o a lat. *suscipiō*, per quanto gli indizi maggiori sembrerebbero propendere parzialmente per la seconda soluzione. Va da sé che, ammettendo per *tlenaχεις* una traduzione nell'ambito semantico di 'prendere, accettare, contrarre', nel caso di *χισολις* che, si è visto, occorre in circostanze analoghe a *tlenaχεις* si potrebbe ipotizzare un'interpretazione nel senso di 'sciogliere, assolvere', riproducendo la coppia semantica presente nelle formule latine (*ex*)

⁷⁴ CIL I², 2836, I: M. FOLV[IOS Q. F. COS]OL [DEDE]D VOLS[INIO] CAP[TO]. Cfr. Torelli 1968 (*D(ono)* o *D(edet)* VOLS[INIO] CAP[TO]); Wachter 1987: 343 (*D(e)* VOLS[INIEIS] CAP[TO(m)]); Colonna 1998: 109-111 (*[DONO(m) DEDE]D VOLS[INIO] CAP[TO]*); Flower 1998: 229, nota 36 (*D(ono)* o *D(edet)* VOLS[INIO] CAP[TO(m)]); CIL VI, 40895 (*[DEDE]D VOLS[INIIS] CAP[TIS]*); Diffendael 2106: 159, nota 75 (*VOLS[INII] CAP[TO(m)]*).

⁷⁵ AE 1991, 313 = 1998, 199: Q. LVTATIO C. F. A. MANLIO C. F. / CONSVILIBUS FALERIES CAPTO(m), cfr. Flower 1998. Cfr. anche CIL I², 19: C[OSOLED] / JONE CAPT/OM (iscrizione lacunosa su un blocco frammentario in pietra da Roma, III sec. a.C.).

⁷⁶ Agostiniani 1984.

uōtō susceptō o (*prō*) *uōtō solūtō* viste sopra⁷⁷. In realtà, anche nel caso di *tuθines χisvlicś* è possibile procedere con un'analisi simile a quella applicata al sintagma *tlexe hanipaluscle*. Si è visto sopra che l'analisi di *χisvlicś* porta a individuare un clitico *-cś* (ablativo) coreferenziale con l'ablativo che precede, *tuθines*. Isolato *-cś*, per la terminazione ^o*li*, apparentemente poco perspicua, si può tuttavia richiamare il confronto con le forme onomastiche del tipo *larθal-ísa*, dove tra il clitico *-śa* (foneticamente [ʃa]) e il genitivo II *-l* è inserito un elemento vocalico *-i-* di non chiara origine, elemento assente quando il clitico è agglutinato a un genitivo I *-s* (ad esempio *veluśa* = **velu*[ʃ-ʃ]*a* < **velu*[s-ʃ]*a*, con assimilazione e mancata notazione delle geminate, come di consueto in etrusco)⁷⁸. Nella documentazione, purtroppo, mancano confronti certi per poter verificare se questa sia la giusta analisi⁷⁹. Se però questa fosse la soluzione, *-i-* si connoterebbe come elemento determinato morfonologicamente: la sua presenza sarebbe cioè caratterizzata, da una parte, dalla presenza di un clitico, qualunque esso sia, mentre dall'altra il suo utilizzo sarebbe condizionato dall'eventuale agglutinazione a un genitivo *-l*, non a un genitivo *-s*. Il lemma *χisvl-* sarebbe quindi da analizzare come genitivo: l'opzione più economica è che sia un genitivo plurale, come i più antichi *avilχval* (ET² Cr 4.5) o *tlusχval*⁸⁰, con cancellazione di *-a-* proprio per la presenza di ulteriore materiale morfologico agglutinato, e la conservazione di *-v-* anche in posizione interconsonantica quale espediente grafico per marcare la presenza del morfema di plurale *-va* (come in *larisalisvla* della *Tabula Cortonensis*, cfr. ET² AC a3, 21-22). La conseguente analisi sarebbe **tuθina-i-ś χis-v(a)-l=i-c(a-i)-ś*, in virtù della quale, se si dà seguito al ragionamento che vuole il sintagma una particolare attestazione di voto, si potrebbe ipotizzare che la dedica sia

⁷⁷ Così, ad esempio, Hadas-Lebel 2016: 138-139, che traduce 'à cause d'un vœu réalisé'.

⁷⁸ Anche in questi casi il pronome clitico *-śa* è coreferenziale con il nome che precede nella formula onomastica e che funge da testa del sintagma, come mostrano i casi di flessione al genitivo: ... *camnas arnθal larθaliśla puia*... (ET² Ta 1.185). Sarebbe lo stesso caso particolare di *Suffixaufnahme* descritto sopra (cfr. ancora Plank 1995: 21-22 e 99, nota 17).

⁷⁹ Un caso analogo potrebbe essere la forma *sulicetram* già citata.

⁸⁰ Stopponi 2009: 445-447.

avvenuta 'a seguito del voto dei χis^{-81} , dove $\chi isvl-$ potrebbe indicare un genitivo oggettivo, o una forma pronominale, che come tale potrebbe anche rimandare a referenti animati malgrado l'uso del plurale $-va$, che in effetti di norma è utilizzato con nomi a referenza inanimata, ma nel caso dei pronomi è il morfema di plurale anche nel caso di referenti animati (come in *larisalisvla* già citato)⁸². L'ipotesi nel complesso non è nuova: già Steinbauer⁸³ e Eichner⁸⁴ avevano proposto di analizzare $\chi isvlics$ come *adiectivum genetiivale*, con determinazione ($-cs$) di un termine χi -pluralizzato tramite il clitico $-[j]a(-va)$ flesso al locativo, da riferire al precedente *tuθineś*. Il problema tuttavia è rappresentato dalla spiegazione della terminazione $-li^{\circ}$, che Eichner risolve *ad hoc* ipotizzando un mutamento $-le > -li$ della terminazione di locativo causato dall'agglutinazione del clitico successivo⁸⁵. In realtà è molto difficile che in questo caso si possa individuare un locativo: infatti, le lingue che sfruttano strategie di questo tipo in genere le applicano solo a sintagmi composti da testa e modificatore genitivale (o equivalente)⁸⁶. Nell'analisi qui proposta invece si avrebbe l'ultimo tassello per la definizione di uno schema del tutto regolare e simmetrico riguardante l'agglutinazione dei clitici pronominali alle terminazioni genitivali etrusche:

	= $[j]a$	= <i>ta</i>	= <i>ca</i>
gen. -s	- $[j]a$ (< $[sf]a$)	- <i>sta</i>	- <i>sca</i>
gen. -l	- <i>li</i> $[j]a$	*- <i>lita</i>	- <i>lica</i> *

⁸¹ Sul significato di χi cfr. la discussione in Belfiore 2010: 73-74, 117-118.

⁸² Va detto che con questa analisi si avrebbe una duplice determinazione per mezzo di clitici ($-[j]a-v(a)-li-c(a-i)s$), in astratto non impossibile ma quanto meno singolare.

⁸³ Steinbauer 1999: 138-139.

⁸⁴ Eichner 2002: 147: "aufgrund eines Geheiβes [...] eines/den in den $\chi isva^*$ (= in früheren Zeiten, eines früheren) [...] gegebenen, produziert/aufgestellt/geweihet (??)".

⁸⁵ Anche Giovanni Colonna (2001: 161, nota 31), pur nel quadro di un'ipotesi che presuppone che *tuθina* equivalga a 'villaggio, comunità', analizza $\chi isvlics$ come forma articolata ($-cs$) di un locativo di un genitivo $\chi isvl$, e propone la traduzione 'quello (che sta) nel (territorio) del $\chi is'$.

⁸⁶ Cfr. Plank 1995: 83-87, sempre nell'ambito della teoria sui fenomeni di *Suffixaufnahme*.

Riferimenti bibliografici

- Adiego I.X., 2005, "The Etruscan *Tabula Cortonensis*: a tale of two tablets?", in *Die Sprache* 45: 3-25.
- Adiego I.X., 2015-16, "The Etruscan Texts of the Pyrgi Golden Tablets. Certainties and Uncertainties", in Bellelli V., Xella P. (a cura di), *Le lamine di Pyrgi. Nuovi studi sulle iscrizioni in etrusco e in fenicio nel cinquantenario della scoperta*, in *Studi Epigrafici e Linguistici* 32-33: 135-156.
- AE = *Année Épigraphique*, Paris, Presses Universitaires de France, 1889-.
- Agostiniani Luciano N.F., 2000, *Tabula Cortonensis*, Roma, «L'Erma» di Bretschneider.
- Agostiniani L., 1984, "La sequenza *eiminipicapi* e la negazione in etrusco", in *Archivio Glottologico Italiano* 69: 84-117 (= in Ancillotti A., Calderini A., Giannecchini G., Santamaria D. (a cura di), *Scritti scelti di Luciano Agostiniani*, vol. I, in *AION Linguistica* 25, 2003: 59-92).
- Agostiniani L., 1993, "La considerazione tipologica nello studio dell'etrusco", in *Incontri Linguistici* 16: 23-44 (= in Ancillotti A., Calderini A., Giannecchini G., Santamaria D. (a cura di), *Scritti scelti di Luciano Agostiniani*, vol. I, in *AION Linguistica* 25, 2003: 163-184).
- Agostiniani L., 2008, "L'iscrizione dell'Arringatore", in *Giornale Italiano di Filologia* 60: 59-64 (= in Bonamente G. (a cura di), *Augusta Perusia. Studi storici e archeologici sull'epoca del bellum Perusinum*, Perugia, Pliniana, 2012: 1-7).
- Agostiniani L., 2011, "Pertinentivo", in Rocca G. (a cura di), *Le lingue dell'Italia Antica: iscrizioni, testi, grammatica* (Atti del Convegno Internazionale in memoriam Helmut Rix, Milano, 7-8 marzo 2011), in *Αλεξάνδρεια / Alessandria* 5: 17-44.
- Beekes R., 2010, *Etymological Dictionary of Greek*, Leiden-Boston, Brill.
- Belfiore V., 2010, *Il liber linteus di Zagabria. Testualità e contenuto*, Pisa-Roma, Fabrizio Serra Editore.
- Belfiore V., 2014, *La morfologia derivativa in etrusco. Formazione di parole in -na e in -ra*, Pisa-Roma, Fabrizio Serra Editore.
- Belfiore V., 2015-16, "Nuovi spunti di riflessione sulle lamine di Pyrgi in etrusco", in Bellelli V., Xella P. (a cura di), *Le lamine di Pyrgi. Nuovi*

- studi sulle iscrizioni in etrusco e in fenicio nel cinquantenario della scoperta*, in *Studi Epigrafici e Linguistici* 32-33: 103-134.
- Benedetti L., 2005, "Considerazioni su un'iscrizione da Perugia (AEp, 1993, 650; AEp, 1994, 614bis)", in *Epigraphica* 67: 93-127.
- Benelli E., 2007, *Iscrizioni etrusche: leggerle e capirle*, Ancona, SACI.
- Benelli E., 2014, "REE n. 2", in *Studi Etruschi* 76, 2010-13 [2014]: 241-243.
- Benelli E., 2015, "Un *Titulus Populoniensis* dal Saggio XXV", in Di Cola V., Pitzalis F. (a cura di), *Materiali per Populonia 11*, Pisa, ETS: 189-207.
- Blake B.J., 2001, *Case*, Cambridge, Cambridge University Press² (1^a ed. 1994).
- Bonamici M., 1996, "La Proserpina del Catajo, ritrovata", in *Prospettiva* 81: 2-16.
- Bonghi Jovino M., 2005, "Mini muluvanice – mini turuce. Depositi votivi e sacralità. Dall'analisi del rituale alla lettura interpretativa delle forme di religiosità", in Comella A.M., Mele, S. (a cura di), *Depositi Votivi e Culti dell'Italia Antica dall'età arcaica a quella tardo-repubblicana* (Atti del Convegno, Perugia 1-4 giugno 2000), Bari, Edipuglia: 31-46.
- Briquel D., 1985, "Perspectives actuelles sur la langue étrusque", in *Ktema* 10: 111-125.
- Buck C.D., 1919, "Words for 'Battle,' 'War,' 'Army,' and 'Soldier'", in *Classical Philology* 14: 1-19.
- Camilli A., 2016, "Offerte di armi dalla spiaggia di Populonia (Prov. Livorno/I)", in Egg, Naso, Rollinger, 2016: 101-112.
- Cassieri N., 2011a, *Un elmo di bronzo dal mare di Sperlonga*, in Ghini G. (a cura di), *Lazio e Sabina 7. Settimo Incontro di Studi sul Lazio e la Sabina* (Atti del Convegno, Roma, 9-11 marzo 2010), Roma, Quasar: 391-395.
- Cassieri N., 2011b, "REE n. 80", in *Studi Etruschi* 74, 2008 [2011]: 328-329.
- CIE = *Corpus Inscriptionum Etruscarum*, Lipsiae et alibi, Academia litterarum Regia Borussica et Societas litterarum Regia Saxonica / CNR Roma, 1893-.
- CIL = *Corpus Inscriptionum Latinarum*, Berolini, Academia litterarum Regia Borussica, 1863-.
- Colonna G., 1976-77, "La dea etrusca Cel e i santuari del Trasimeno", in *Rivista Storica dell'Antichità* 6-7: 45-62 (= in *Italia ante Romanum*

- imperium. Scritti di antichità etrusche, italiche e romane (1958-1998)*, vol. III (*Epigrafia, lingua e religione*), Pisa, Istituti editoriali poligrafici internazionali, 2005: 1929-1938).
- Colonna G., [1987] 2005, "Dalla Chimera all'Arringatore", in *Italia ante Romanum imperium. Scritti di antichità etrusche, italiche e romane (1958-1998)*, vol. IV (*Pyrgi e storia della ricerca*), Pisa, Istituti editoriali poligrafici internazionali: 2463-2476 (= in *Atti e memorie della Accademia Petrarca di Lettere, Arti e Scienze* 47, 1985 [1987]: 167-186).
- Colonna G., [1988] 2005, "Il lessico istituzionale etrusco e la formazione della città (specialmente in Emilia Romagna)", in *Italia ante Romanum imperium. Scritti di antichità etrusche, italiche e romane (1958-1998)*, vol. III (*Epigrafia, lingua e religione*), Pisa, Istituti editoriali poligrafici internazionali: 1871-1890 (= in *La formazione della città preromana in Emilia Romagna* (Atti del Convegno, Bologna – Marzabotto, 7-8 dicembre 1985), Bologna 1988: 15-36).
- Colonna G., 1989-90, "Le iscrizioni votive etrusche", in *Scienze dell'Antichità* 3-4: 875-903.
- Colonna G., 1991, "Il posto dell'Arringatore nell'arte etrusca di età ellenistica", in *Studi Etruschi* 56, 1989-90 [1991]: 99-122 (= in *Italia ante Romanum imperium. Scritti di antichità etrusche, italiche e romane (1958-1998)*, vol. II.2 (*Arte, artigianato, architettura*), Pisa, Istituti editoriali poligrafici internazionali, 2005: 1251-1269).
- Colonna G., 1998, "*Volsinio capto*. Sulle tracce dei donari asportati da Orvieto nel 264 a.C.", in *Mélanges de droit romain et d'histoire ancienne. Hommage à la mémoire de André Magdelain*, Paris, Editions Pantheon-Assas: 109-122.
- Colonna G., 2001, "Divinazione e culto di Rath/Apollo a Caere (a proposito del santuario in loc. S. Antonio)", in *Archeologia Classica* 52: 151-173.
- Comrie B., 1989, *Language Universals and Linguistic Typology*, Chicago, The University of Chicago Press² (1^a ed. 1981).
- Cristofani M., 1985, *I bronzi degli Etruschi*, Novara, Istituto geografico De Agostini.
- Cristofani M., 1991, *Introduzione allo studio dell'etrusco. Nuova edizione interamente aggiornata*, Firenze, Leo S. Olschki² (1^a ed. 1976).

- Daneš F., 1966, "A Three-Level Approach to Syntax", in *Travaux Linguistiques de Prague 1. L'École de Prague d'aujourd'hui*, Paris, Klincksieck: 225-240.
- De Simone C., 1989a, "L'ermeneutica etrusca oggi", in *Atti del Secondo Congresso Internazionale Etrusco* (Firenze, 26 maggio – 2 giugno 1985), Roma, Giorgio Bretschneider Editore, vol. 3°: 1307-1321.
- De Simone C., 1989b, "REE n. 118", in *Studi Etruschi* 55, 1987-88 [1989]: 346-351.
- De Simone C., 2001-2, "Il testo etrusco della *Tabula Cortonensis*: un primo bilancio critico", in *Ocnus* 9-10: 69-114.
- De Simone C., 2012, "Le lingue etrusco-tirsenica (Lemno, Efestia [teatro]) e retica tra due documenti epigrafici chiave", in *Annuario della Scuola Archeologica di Atene* 88, 2010 [2012]: 85-100.
- De Simone C., 2016, "Etrusco *šuthiu* "funerario": aporie ermeneutico-testuali della *Tabula Cortonensis*", in *Oebalus* 11: 129-176.
- de Vaan, Michiel, 2008, *Etymological Dictionary of Latin and the other Italic Languages*, Leiden-Boston, Brill.
- Derksen R., 2008, *Etymological Dictionary of the Slavic Inherited Lexicon*, Leiden-Boston, Brill.
- Derksen R., 2015, *Etymological Dictionary of the Baltic Inherited Lexicon*, Leiden-Boston, Brill.
- Diffendale D.P., 2016, "Five Republican monuments. On the supposed building program of M. Fulvius Flaccus", in Brocato P., Ceci M., Terrenato N. (a cura di), *Ricerche nell'area dei templi di Fortuna e Mater Matuta (Roma)*, Arcavacata di Rende (Cs), Università della Calabria: 141-166.
- Egg, Markus; Naso, Alessandro; Rollinger, Robert, 2016 (edd.), *Waffen für die Götter. Waffenweihungen in Archäologie und Geschichte*. Akten der internationalen Tagung am Institut für Archäologien der Leopold-Franzens-Universität (Innsbruck, 6.8. März 2013), RGMZ – Tagungen 28, Sonderdruck, Mainz, Verlag des Römisch-Germanischen Zentralmuseums.
- Eichner H., 2002, "Etruskisch -*σvla* auf der Bronze von Cortona", in Cavoto F. (ed.), *The Linguist's Linguist: a Collection of Papers in Honour of Alexis Manaster Ramer*, München, Lincom, vol. I: 141-151.
- Eisenhut W., 1974, "Votum", in *RE* suppl. XIV: 964-973.

- ET*² = *Etruskische Texte. Editio minor*, 2 voll., neu bearbeitet v. Gerhard Meiser, Tübingen, BAR Verlag, 2012².
- Facchetti G.M., 2015, “*Tinas cliniaras*”, in *AION Linguistica* n.s. 4: 141-182 (= in Ancillotti A., Calderini A., Massarelli R. (a cura di), *Forme e strutture della religione nell'Italia mediana antica / Forms and Structures of Religion in Ancient Central Italy*. Atti del III Convegno Internazionale dell'IRDAU (Perugia – Gubbio, 21-25 settembre 2011), Roma, «L'Erma» di Bretschneider, 2016: 279-299).
- Flower H., 1998, “The significance of an inscribed breastplate captured at Falerii in 241 B.C.”, in *Journal of Roman Archaeology* 11: 224-232.
- Fyntikoglou, Vassilis; Voutiras, Emmanuel, 2005, “Das römische Gebiet”, in *ThesCRA* III: 151-179.
- Giannecchini G., 1998, “‘Destra’ e ‘sinistra’, e lo Strumentale in etrusco”, in *Studi Etruschi* 62, 1996 [1998]: 281-310.
- Hadas-Lebel J., 2016, *Les cas locaux en étrusque*, Roma, Giorgio Bretschneider Editore.
- Hübschmann H., 1897, *Armenische Etymologie*, Leipzig, Breitkopf & Hartel (rist. anastatica Hildesheim, Olms, 1962).
- ImIt* = *Imagines Italicae. A Corpus of Italic Inscriptions*, ed. Michael H. Crawford, 3 voll., London, University of London, 2011.
- Kroonen G., 2013, *Etymological Dictionary of Prot-Germanic*, Leiden-Boston, Brill.
- LIV*² = *Lexikon der indogermanischen Verben*, hsg. Helmut Rix, Wiesbaden, L. Reichert, 2001².
- Maggiani A., 2002, “I culti di Perugia e del suo territorio”, in Della Fina G.M. (a cura di), *Perugia etrusca*, in *Annali della Fondazione per il Museo «Claudio Faina»* 9, Orvieto, Quasar: 267-295.
- Maras D.F., 2009, *Il dono votivo. Gli dei e il sacro nelle iscrizioni etrusche di culto*, Pisa-Roma, Fabrizio Serra Editore.
- Massarelli, Riccardo, 2008, “Alcune osservazioni sull'etrusco **tuθ-*”, in Facchetti G.M. (a cura di), *mlax mlakas*. Per Luciano Agostiniani, Milano, Arcipelago Edizioni: 195-214.
- Massarelli R., 2014, *I testi etruschi su piombo*, Pisa-Roma, Fabrizio Serra Editore.

- Massarelli R., 2017, "Considerazioni per una metodologia della ricerca sull'etrusco", in *Mediterranea* 14: 175-184.
- Matasović R., 2009, *Etymological Dictionary of Proto-Celtic*, Leiden-Boston, Brill.
- Morandi A., 1991, *Nuovi lineamenti di lingua etrusca*, Roma, Erre emme.
- Orel V., 1998, *Albanian Etymological Dictionary*, Leiden-Boston-Köln, Brill.
- Pallottino M., 1964, "Nota sull'iscrizione dell'Arringatore", in *Bollettino d'Arte* 49: 115-116.
- Pettine, Stefania; Roncalli, Francesco, 1984-85, "La base di Corciano", in *Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia di Perugia. 1, Studi classici* 22, n.s. 8: 199-206.
- Pfiffig A.J., 1967, "Eine Nennung Hannibals in einer Inschrift des 2. Jahrhunderts v. Ch. aus Tarquinia", in *Studi Etruschi* 35: 659-663.
- Plank F., 1995, "(Re-)Introducing Suffixaufnahme", in Plank F. (ed.), *Double Case: Agreement by Suffixaufnahme*, Oxford, Oxford University Press: 3-110.
- Preller L., 1881-83, *Römische Mythologie*, I-II, Berlin, Weidmann³.
- RE = *Realencyclopädie der classischen Altertumswissenschaft*, hsg. August F. Pauly, Georg Wissowa et al., Stuttgart, Metzler, 1893-1980.
- Rix H., 1984, "La scrittura e la lingua", in Cristofani M. (a cura di), *Gli Etruschi. Una nuova immagine*, Firenze, Giunti: 210-238.
- Sartore A.M., 2019, "L'Arringatore a Pila. La storia del ritrovamento nei nuovi documenti d'archivio", in *Bollettino d'Arte* 42: 13-44.
- Shaw B.D., 2001, "Raising and Killing Children: Two Roman Myths", in *Mnemosyne* 54: 31-77.
- Sordi M., 1991, "Laris Felsnas e la resistenza di Casilino", in *Studi Etruschi* 56, 1989-90 [1991]: 123-125.
- ST = *Sabellische Texte. Die Texte des Oskischen, Umbrischen und Südpikenischen*, hsg. Helmut Rix, Heidelberg, Winter, 2002.
- Steinbauer D.H., 1999, *Neues Handbuch des Etruskischen*, St. Katharinen, Scripta Mercaturae Verlag.
- Stopponi S., 2009, "Campo della Fiera di Orvieto: nuove acquisizioni", in Della Fina G.M. (a cura di), *Gli Etruschi e Roma. Fasi monarchica e alto-repubblicana*, in *Annali della Fondazione per il Museo «Claudio Faina»* 16, Orvieto, Quasar: 425-478.

- Tesnière L., 1959, *Eléments de syntaxe structurale*, Paris, Klincksieck.
- ThesCRA* = *Thesaurus cultus et rituum Antiquorum*, 8 voll., Los Angeles, The J. Paul Getty Museum, 2004-12.
- Tiefenbach H., 2010, *Altsächsisches Handwörterbuch / A Concise Old Saxon Dictionary*, Berlin-New York, De Gruyter.
- Torelli M., 1968, *Il donario di M. Fulvio Flacco nell'area di S. Omobono*, in Collini A.M. (a cura di), *Studi di topografia romana*, Roma, De Luca: 71-76.
- Turchetti, Maria Angela; Massarelli, Riccardo, c.s., "MEISER, ET Cl 2.26: una nuova lettura e nuove considerazioni", in *Studi Etruschi* 83, in stampa.
- Wachter R., 1987, *Altlateinische Inschriften. Sprachliche und epigraphische Untersuchungen zu den Dokumenten bis etwa 150 v. Chr.*, Bern-Frankfurt am Main-New York-Paris, Peter Lang.
- Wierzbick A., 1980, *The Case for Surface Case*, Ann Arbor, Karoma.
- Willi A., 2011, "Revisiting the Etruscan Verb", in Rocca G. (a cura di), *Le lingue dell'Italia Antica: iscrizioni, testi, grammatica* (Atti del Convegno Internazionale in memoriam Helmut Rix, Milano, 7-8 marzo 2011), in *Αλεξάνδρεια / Alessandria* 5: 365-384.